

Le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer

(Dalla prima pagina)

organismi dirigenti, comitati regionali, comitati federali, attivi, e utilizzando la campagna della stampa.

Da quanto hanno riferito i compagni intervenuti nel dibattito — ha rilevato Berlinguer — vi è nel complesso del partito un giusto orientamento. Esso si esprime anzitutto nella soddisfazione per il successo raggiunto dalla lotta tenace e coerente condotta nei mesi passati per il rovesciamento del governo di centro-destra. Vi è anche una larga comprensione sia degli aspetti di politica novità, sia dei limiti della situazione attuale e quindi dei modi con cui dobbiamo sviluppare la nostra iniziativa e degli obiettivi che ci dobbiamo proporre.

I compagni ci hanno parlato anche della esistenza fra le masse di uno scetticismo e di una diffidenza circa la capacità del governo Rumor di dare soluzione ai problemi di fondo del paese.

Queste posizioni non possono di per sé costituire per il partito motivi di preoccupazione giacché esse esprimono, in sostanza, un aspetto del nostro stesso pensiero e giudizio sull'attuale governo. Quello che ci deve interessare è che vi sia un'esatta comprensione della situazione in tutte le sue caratteristiche, nelle sue difficoltà come nelle sue potenzialità.

Anzitutto — ha detto Berlinguer — abbiamo bisogno di insistere nel ricordare i guasti provocati e i pericoli determinati dalla mancanza di permanenza del governo Andreotti, che si sono rivelati persino più gravi di quelli che noi avevamo previsto. La esistenza per un certo periodo di un governo conservatore può avere, in taluni casi, anche dei vantaggi, nel senso che può aiutare le formazioni di sinistra a raccogliere le loro forze, a dare vigore e presa alla loro azione nel paese, a preparare le condizioni per un rovesciamento del più profondo possibile della situazione. Ma questi sono ragionamenti fatti per categorie astratte, che trascurano due elementi di fatto che caratterizzano le condizioni della lotta politica in Italia. Il primo elemento è che non esistono nel nostro paese possibilità di governi conservatori, per così dire, «normali», che cioè non tendano più o meno rapidamente a diventare dei governi reazionari; il secondo elemento è che sono sempre abbastanza esigui in Italia — come ricordava giustamente il compagno Napolitano — i «margini di sicurezza» del regime democratico.

I pericoli e i guasti del centro-destra, su cui si sono soffermati efficacemente diversi compagni, possono essere sintetizzati in tre punti fondamentali. Prima di tutto l'inflazione, che è stata la scelta più di destra che potesse essere compiuta. In secondo luogo il qualunquismo, e cioè

un'opera di corruzione sottile della fiducia dell'opinione pubblica nelle istituzioni democratiche e nei partiti. In terzo luogo certi atti di politica internazionale, con i quali Andreotti, probabilmente scavalcando la stessa azione del Ministro degli Esteri, ha teso a rafforzare i legami con circoli reazionari americani ed europei.

Berlinguer ha a questo punto ricordato la novità positiva presente nella situazione attuale, pur nei limiti che la formula di centro-sinistra di per sé conserva.

La lotta contro il centro-destra

Queste novità sono il frutto non solo e non tanto di virtù proprie di autocorrezione degli esponenti del centro-sinistra, ma di un ripensamento diffuso che pure vi sono quanto e soprattutto del modo come si è sviluppata in questi anni la lotta del movimento operaio e la stessa lotta contro il centro-destra. In che cosa è consistito il valore di questa lotta, un valore che va oltre il raggiunto obiettivo del rovesciamento del governo Andreotti? Prima di tutto — ha detto Berlinguer — nel fatto che si è dimostrato al paese intero, come ha ricordato nel suo intervento il compagno Petruccioli, che in Italia non sono praticabili una politica e un governo che s'indiano apertamente e abbiano contro l'intero movimento operaio, tutte le forze di sinistra e la coscienza antifascista della grande maggioranza del popolo italiano. E questo, come si è detto prima, tanto più in quanto non esistono possibilità in Italia di governi conservatori che abbiano la capacità di assicurare la normalità economica e la normalità democratica.

Io credo — ha aggiunto Berlinguer — che abbia non poca importanza anche il fatto che nel corso della battaglia contro il centro-destra siano crollati due miti, che pareva conservassero ancora una qualche presa, almeno in certi settori dell'opinione pubblica: il mito di un partito liberale capace di contribuire se non altro a una gestione sana e corretta dell'economia e della finanza pubblica (l'operato dell'on. Malagodi al ministero del Tesoro ha clamorosamente deluso i pochi estimatori del Partito liberale), e il mito di Andreotti, l'uomo della Democrazia cristiana che veniva ritenuto il più concreto e il più efficiente.

Alla insostenibilità in Italia di un governo contro cui si schiera l'intero movimento operaio, di un governo anticomunista e antisocialista e alla incapacità delle forze conservatrici di assicurare anche solo la normale amministrazione, si devono i mutamenti di atteggiamento che si sono verificati in certe sfere degli stessi gruppi sociali dominanti, che avevano guardato al-

l'inizio con simpatia e speranza al governo Andreotti, dal quale si sono poi venuti progressivamente distaccando. La divisione nel blocco sociale dominante — ha affermato Berlinguer — è sempre un fatto importante per gli sviluppi della situazione. La lotta operaia non cerca alleanze verso questo o quel settore dei gruppi sociali dominanti, ma sa per propria esperienza storica che quando si consolidano l'unità delle classi dominanti si chiude, o comunque si fa molto più aspra e difficile, la strada della propria avanzata. Non dobbiamo mai dimenticare che, insieme al momento dell'unità della classe operaia e a quello delle sue alleanze, esiste il momento della utilizzazione delle contropartite in fronte dell'avversario, come esiste il momento della neutralizzazione di determinati altri strati sociali ostacolanti.

Berlinguer ha osservato che la crisi del centro-destra, determinata in primo luogo dalle lotte unitarie dei lavoratori e delle loro organizzazioni politiche e sindacali, si deve anche, appunto, a certi mutamenti che si sono manifestati all'interno delle classi dominanti, oltre che ad altre modificazioni di orientamento, o anche solo di clima, che si è riusciti a determinare in altri strati sociali, in altre forze politiche e in certi settori degli apparati dello Stato. Tutti questi mutamenti sono dovuti anche al fatto che il nostro partito ha seguito una linea che è stata sì dura e senza quartiere ma che ha sfidato sempre da atteggiamenti massimalistici e da ogni estremismo infantile.

Se avessimo seguito un'altra linea — ha affermato il compagno Berlinguer — una linea fondata su un giudizio superficiale e grossolano sull'operazione di centro-destra, una linea che non ci avesse consentito di utilizzare tutte le contraddizioni, le differenze, le distinzioni che esistevano nelle forze che sostengono all'inizio quell'operazione, probabilmente non avremmo raggiunto l'obiettivo della crisi del governo Andreotti; e in ogni caso non avremmo raggiunto quei risultati che oggi si fanno sentire nell'attuale fase politica.

E'ra questi risultati Berlinguer ha ricordato, prima di tutto, l'avanzamento di alcuni processi unitari, sia sul piano sindacale che sul piano politico, e il rafforzamento dei Sindacati e del Partito comunista. Proprio qui sta una delle ragioni del modo diverso in cui altre forze politiche pongono la questione di rapporto e confronto con il Partito comunista.

Berlinguer si è dichiarato in proposito d'accordo con Trivelli e altri compagni che hanno rilevato come, nella lotta contro il centro-destra, gli elementi di una linea che conserva la sua validità e che deve essere sviluppata nell'attuale situazione.

Sottolineare la novità della fase politica che si è aperta con la caduta del governo Andreotti non vuol dire, naturalmente, che non vi debba essere coscienza dei limiti degli spostamenti avvenuti nel paese. Tali spostamenti, se sono stati certo risolutivi per la sconfitta dell'operazione di centro-destra, e per un certo mutamento di clima politico, non sono stati ancora tali da aprire la strada ad una soluzione governativa veramente adeguata alla crisi che l'Italia attraversa. Guai a dimenticare anche questo aspetto del nostro giudizio. Dobbiamo certo stare attenti a non sottovalutare la portata e le prime conseguenze del successo conseguito, ma dobbiamo aver bene presenti anche i limiti del successo, e soprattutto dobbiamo essere pienamente consapevoli della gravità della situazione generale del paese.

Per ora possiamo dire di sicuro soltanto che si è aperto lo scivolamento del paese lungo una china che stava risultando sempre più rovinosa e che si sono create condizioni più favorevoli per avviare un superamento positivo della crisi.

Il terzo luogo siamo in presenza di una acuita inefficienza delle strutture amministrative pubbliche, centrali e periferiche. L'ultimo aspetto di gravità della situazione è stato indicato da Berlinguer nel deterioramento della vita politica: elementi molteplici di inquinamento e di corruzione, spinte clientelari e corporative, lassismo, reciproco annullamento di competenze, di responsabilità, di controlli, ecc. E' di fronte a questi ed altri fenomeni allarmanti, ha detto il segretario generale del PCI — che sottolineiamo la inadeguatezza dell'attuale governo, del suo programma, del suo indirizzo generale, anche se abbiamo presenti due elementi positivi: la fine del fenomeno allarmante che rappresentava un continuo e crescente aggravamento di tutti questi fattori, e la constatazione di una maggiore consapevolezza, in altre forze politiche, anche di governo, della necessità di porre riparo almeno agli aspetti più minacciosi della situazione.

Per superare i limiti e i rischi presenti nella situazione non c'è altra strada — e qui sta la bussola che deve orientare tutti i compagni, ha detto Berlinguer — che quella di lavorare per ulteriori spostamenti, in senso democratico e di sinistra, nei rapporti di forza e negli orientamenti delle grandi masse. Ma tali spostamenti possono essere ottenuti solo con un'azione tenace e coerente, tesa a risolvere i problemi e a influire sui rapporti di forza, sui stessi indirizzi governativi.

Di qui il carattere della nostra opposizione che non vuole le confusioni con il governo e la sua maggioranza, che deve salvaguardare in pieno la nostra autonomia e la nostra libertà di iniziativa e di lotta, ma che al tempo stesso, si pone in posizione costantemente costruttiva di fronte alle reali esigenze del paese.

Questo, dovrebbe servire — ha detto ancora Berlinguer — a confutare le ennesime contraffazioni, certa stampa, che vorrebbero farci accettare la nostra opposizione ritenendola a uno solo dei due momenti che la caratterizzano. In realtà, una linea giusta per un partito quale il nostro è invece proprio quella che riesce a combinare tra questi due momenti. Partito della distinzione, della critica, della libertà di azione, del costante collegamento con le masse e con i loro movimenti di protesta e di lotta e allo stesso tempo quello della costruttività e della concretezza delle iniziative volte a stimolare la soluzione positiva dei problemi dei lavoratori e del paese.

Da ciò deve venire la risposta al quesito: quale è la prospettiva su cui noi puntiamo?

Il concorso dei comunisti

Noi puntiamo a dare una soluzione veramente adeguata della crisi del paese, che vogliamo peraltro preparare con un'azione positiva, mettendo in primo piano la soluzione dei problemi che sono oggi sul tappeto, ponendo al centro i problemi che interessano maggiormente le masse popolari, come sono quelli della lotta contro il carovita, della tutela del potere di acquisto, dello sviluppo dell'occupazione, e così via.

Solo seguendo questa linea potremo creare le condizioni perché divenga sempre più estesa, nell'opinione pubblica e nelle forze politiche, la convinzione che per andare avanti, per sanare i mali del paese, per rinnovare la società, si deve andare a un rapporto più ravvicinato — quanto ravvicinato è difficile dire ora — con il Partito comunista.

La prova che dobbiamo dare — ha proseguito Berlinguer — è questa: che del concorso dei comunisti non si può fare a meno. Tale prova possiamo darla innanzitutto accendendo la nostra forza, estendendo i nostri legami di massa e sviluppando quindi la nostra linea generale, marcando il carattere positivo cui si ispira ogni nostra azione, nelle grandi e nelle piccole città, nelle piccole cose — che del resto sono piccole relativamente — perciò, ad esempio, nei fatti di Napoli non abbiamo avuto precisamente una attuazione efficace di questa ispirazione. Da una parte i compagni di Napoli hanno ricercato e stabilito dei legami di massa, si sono collegati alla protesta popolare, al malcontento della gente, esasperata giustamente, ma dall'altra parte hanno saputo dare un contenuto positivo alle rivendicazioni delle masse e all'azione degli stessi cittadini dello Stato, affinché prendessero le misure necessarie in quel momento per assicurare il rifornimento del grano, della farina, del pane.

Dopo aver citato altri esempi, Berlinguer ha ricordato le prove di capacità realizzatrice di ogni iniziativa e di comunisti nelle amministrazioni comunali, provinciali, regionali dell'Emilia, della Toscana e dell'Umbria e in altre parti del paese.

Una delle principali indicazioni che esce da questo Comitato Centrale — ha pro-

cesso Berlinguer — è quella di movimenti immediati sui problemi del carovita e quindi sulle rivendicazioni che noi abbiamo avanzato a favore delle categorie che si trovano in condizioni più disagiate: lo aumento delle pensioni, degli assegni familiari, dei sussidi di disoccupazione, su cui dobbiamo svolgere una larga campagna e una larga azione nel paese. Bisogna contemporaneamente impegnarsi sul problema dei prezzi e del fenomeno inflazionistico, anche presente che situazioni analoghe a quella di Napoli possono crearsi nell'immediato e nei prossimi mesi in altri centri, specie nel Mezzogiorno, ma non solo nel Mezzogiorno. Tanto più che in certe città meridionali non ci sono, come nei centri del Nord e del Centro — alcuni compagni, come Rubbi, lo hanno già rilevato — e c'è una crescita numerica degli strati che sono colpiti o possono essere colpiti da condizioni di particolare indigenza: disoccupati, giovani in cerca di prima occupazione, masse femminili, donne e uomini costretti al lavoro a domicilio. C'è quindi la necessità di essere particolarmente vicini a questi strati della popolazione, avanzando precise rivendicazioni e portandoli alla lotta, ma occorre anche prendere iniziative positive, puntando soprattutto a far funzionare e a estendere il tessuto democratico del paese. Mi riferisco alle cooperative, ai sindacati, alle organizzazioni contadine, alle organizzazioni giovanili, ai comitati amministrati dalle forze di sinistra e ai Comuni amministrati da altre forze, sui quali dobbiamo esercitare una forte pressione perché facciano tutto quello che possono fare per fronteggiare i problemi più urgenti, come il problema dell'occupazione, della disoccupazione, della protesta popolare, della lotta per orientarli e guardarli ver-

so obiettivi precisi. Questo rientra nella natura del nostro partito, che è il partito più vicino sia alla classe operaia sia agli altri strati più oppressi e disagiati della popolazione. Ma al tempo stesso le nostre organizzazioni devono saper prevedere le situazioni e impegnarsi sin da ora a predisporre le iniziative necessarie per far fronte alle conseguenze di certe decisioni, come quelle, ad esempio, decreti economici del governo sui prezzi dei generi di prima necessità. Si registreranno in questo campo manovre speculative e manovre politiche, capaci di dare luogo a situazioni gravi. Per evitare le saremo sollecitate a intervenire da parte delle organizzazioni popolari, degli Enti locali e degli stessi organi dello Stato.

Berlinguer ha poi osservato che se l'attenzione prima dei comunisti deve andare anzitutto ai ceti alle cui aspirazioni di giustizia essi sono stati sempre organicamente legati (operai, braccianti, contadini, masse femminili e giovanili, pensionati, strati di serbati), al tempo stesso il partito deve operare per determinare spostamenti negli orientamenti di altri ceti con i quali finora siamo riusciti a collegarci meno saldamente ed estesamente.

L'iniziativa in campi nuovi

Diversi compagni — ha osservato Berlinguer — ci hanno confermato che non appena come è avvenuto di recente, abbiamo allargato la nostra azione in campi nuovi, o reindividui nuovi, ci sono stati risultati che sono stati positivi. Le iniziative avviate vanno sviluppate e altre ne vanno promosse per problemi come quello della pubblica amministrazione e della giustizia, tenendo presente, in particolare, che una grave crisi viene attraversando l'apparato giudiziario.

Avremmo già affermato al XIII Congresso nazionale che tutte le forze politiche avreb-

bero dovuto tenere conto che il nostro partito era deciso a sviluppare una sempre più incisiva iniziativa anche sui problemi della democratizzazione dello Stato, delle Forze Armate, della giustizia, della pubblica amministrazione, della riforma e del riordinamento della polizia e del miglioramento delle condizioni degli agenti di pubblica sicurezza, e così via. E così è avvenuto, così faremo con sempre maggiore coerenza e incisività perché siamo consapevoli del valore che questi problemi hanno per l'avvenire democratico del paese e perché un partito come il nostro si deve rivolgere, con proprie proposte, a tutto il paese. E oggi constatiamo che i compagni e le masse lavoratrici capiscono il valore e l'efficacia di un'iniziativa nostra nelle direzioni che ho ricordato.

Tutti questi, del resto, sono aspetti di una nostra linea generale, che tende a creare una unità del popolo e del paese su basi nuove, attorno a una prospettiva di progresso democratico e di trasformazione della società.

Berlinguer si è detto d'accordo col compagno Zangheri circa l'importanza di mantenere vive le questioni della prospettiva, affinché siano sempre più chiare i grandi masse i nostri obiettivi di lunga lena e i modi in cui ci si avvicina a questi obiettivi e con cui essi si realizzano.

Si tratta degli obiettivi che realizzano una trasformazione dell'intera struttura dell'economia e della società italiana e quindi, come ha rilevato Montessoro, anche della collocazione che nell'ambito di questa prospettiva di rinnovamento generale devono trovare non solo gli operai, i contadini, la gioventù, le donne, ma anche quegli strati di ceto medio ai quali l'attuale assetto garantisce sì certi livelli di reddito, ma non una funzione e una posizione progressiva nella vita della società, tale da dar loro anche prestigio civile, soddisfazione morale, un'esistenza più dignitosa e di tenerezza ideale.

Si tratta, inoltre, degli obiettivi di riforma dello Stato, nel senso della sua democratizzazione e del suo decen-

tramento e quindi nel senso di una ritrovata efficienza che sia posta al servizio dei cittadini.

Si tratta, ancora, dell'obiettivo di assicurare una nuova funzione al nostro paese in Europa e nell'arena internazionale. Berlinguer, accennando allo sviluppo della politica del PCI sul Europa, in particolare nella Comunità europea, ha rilevato anche l'importanza della recente costituzione di un gruppo comunista al Parlamento di Strasburgo, dopo l'ingresso dei comunisti francesi.

Le esigenze da soddisfare

Lo scioglimento della «questione comunista» — ha detto il segretario del partito — dipende dalla ampiezza ed efficacia della battaglia politica e ideale che noi sapremo condurre su tutte le grandi questioni nazionali e internazionali.

Berlinguer ha poi affrontato il tema del referendum sul divorzio. La nostra posizione riguardo a questo problema è dettata innanzitutto dalla preoccupazione di evitare ciò che può deviare l'attenzione e l'impegno del paese e delle masse da quella opera che noi chiamiamo di risanamento e di rinnovamento nazionale. Il compagno Lombardo Radice — a quale hanno già risposto efficacemente i compagni Occhetto, Trivelli e la compagna Toti — mi pare abbia una visione un po' idilliaca di quelle che sarebbe lo scontro sul divorzio nella effettiva realtà politica italiana. Di fronte all'impegno massiccio di forze fasciste, reazionarie e anche clericali, noi saremo costretti, non certo a recitare sul terreno della irrazionalità e dell'antiericismo, ma indubbiamente a impegnarci in un duro scontro politico, necessario perché saremmo in ballo valori fondamentali che noi vogliamo difendere con la serietà del Parlamento e la lucidità dello Stato. Inoltre, solo dando apertamente alla campagna del referendum questo caracte-

tere di battaglia politica generale, e quindi non riducendola alla questione del divorzio, sarebbe possibile mobilitare le più larghe masse.

Naturalmente, come si è detto nella relazione, noi siamo pronti — ha aggiunto Berlinguer — anche a questa battaglia e pensiamo che oggi esistano condizioni più favorevoli del passato. Ripetiamo anche che, in ogni caso, noi siamo contro la convocazione di nuove elezioni anticipate. Ma tutto ciò non vuol dire che noi dobbiamo considerare l'eventualità del referendum come positiva per il paese, mentre sono evidenti i vantaggi che verrebbero da una corretta soluzione del problema che sia raggiunta attraverso un accordo di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche.

Avviandosi alla conclusione Berlinguer ha affermato che un spirito critico verso il nostro lavoro è una auspicabile iniziativa che le cose che la situazione attuale del Paese esige dal nostro partito. Queste due esigenze possono essere soddisfatte sulla base del pieno possesso della nostra ideologia e della nostra politica, della capacità di liberarci sempre più da schemi, di guardare alla realtà come è, senza veli e schermi, senza lasciarci irretire — come è stato sottolineato da moltissimi compagni — dalla disputa sulle formule da luoghi comuni, dalla astrazione, da pregiudizi burocratici.

Berlinguer infine ha ribadito la necessità di portare gli orientamenti e le decisioni di questa riunione del Comitato Centrale nel dibattito democratico dei Comitati regionali, delle Federazioni, delle Sezioni e delle organizzazioni della FGCI. La campagna della stampa, che si sta svolgendo con successo superiore a quello di tutti gli anni passati, si viene sempre più rivelando strumento efficacissimo per lo orientamento del partito, per il nostro colloquio e rapporto con i grandi settori della società e quindi per ottenere che la nostra linea politica e le nostre proposte siano fatte proprie e realizzate creativamente da grandi movimenti popolari.

Gli ultimi interventi al CC

ROMEO

Non vi è dubbio che oggi nelle regioni meridionali, per varie ragioni, si è creata una situazione di disaffezione e di collera a cui occorre dare uno sbocco politico, democratico, per includere sulla realtà meridionale le forze che si sono unite nella nostra opposizione ritenendola a uno solo dei due momenti che la caratterizzano. In realtà, una linea giusta per un partito quale il nostro è invece proprio quella che riesce a combinare tra questi due momenti. Partito della distinzione, della critica, della libertà di azione, del costante collegamento con le masse e con i loro movimenti di protesta e di lotta e allo stesso tempo quello della costruttività e della concretezza delle iniziative volte a stimolare la soluzione positiva dei problemi dei lavoratori e del paese.

Da ciò deve venire la risposta al quesito: quale è la prospettiva su cui noi puntiamo?

Il concorso dei comunisti

Noi puntiamo a dare una soluzione veramente adeguata della crisi del paese, che vogliamo peraltro preparare con un'azione positiva, mettendo in primo piano la soluzione dei problemi che sono oggi sul tappeto, ponendo al centro i problemi che interessano maggiormente le masse popolari, come sono quelli della lotta contro il carovita, della tutela del potere di acquisto, dello sviluppo dell'occupazione, e così via.

Solo seguendo questa linea potremo creare le condizioni perché divenga sempre più estesa, nell'opinione pubblica e nelle forze politiche, la convinzione che per andare avanti, per sanare i mali del paese, per rinnovare la società, si deve andare a un rapporto più ravvicinato — quanto ravvicinato è difficile dire ora — con il Partito comunista.

La prova che dobbiamo dare — ha proseguito Berlinguer — è questa: che del concorso dei comunisti non si può fare a meno. Tale prova possiamo darla innanzitutto accendendo la nostra forza, estendendo i nostri legami di massa e sviluppando quindi la nostra linea generale, marcando il carattere positivo cui si ispira ogni nostra azione, nelle grandi e nelle piccole città, nelle piccole cose — che del resto sono piccole relativamente — perciò, ad esempio, nei fatti di Napoli non abbiamo avuto precisamente una attuazione efficace di questa ispirazione. Da una parte i compagni di Napoli hanno ricercato e stabilito dei legami di massa, si sono collegati alla protesta popolare, al malcontento della gente, esasperata giustamente, ma dall'altra parte hanno saputo dare un contenuto positivo alle rivendicazioni delle masse e all'azione degli stessi cittadini dello Stato, affinché prendessero le misure necessarie in quel momento per assicurare il rifornimento del grano, della farina, del pane.

Dopo aver citato altri esempi, Berlinguer ha ricordato le prove di capacità realizzatrice di ogni iniziativa e di comunisti nelle amministrazioni comunali, provinciali, regionali dell'Emilia, della Toscana e dell'Umbria e in altre parti del paese.

Una delle principali indicazioni che esce da questo Comitato Centrale — ha pro-

cesso Berlinguer — è quella di movimenti immediati sui problemi del carovita e quindi sulle rivendicazioni che noi abbiamo avanzato a favore delle categorie che si trovano in condizioni più disagiate: lo aumento delle pensioni, degli assegni familiari, dei sussidi di disoccupazione, su cui dobbiamo svolgere una larga campagna e una larga azione nel paese. Bisogna contemporaneamente impegnarsi sul problema dei prezzi e del fenomeno inflazionistico, anche presente che situazioni analoghe a quella di Napoli possono crearsi nell'immediato e nei prossimi mesi in altri centri, specie nel Mezzogiorno, ma non solo nel Mezzogiorno. Tanto più che in certe città meridionali non ci sono, come nei centri del Nord e del Centro — alcuni compagni, come Rubbi, lo hanno già rilevato — e c'è una crescita numerica degli strati che sono colpiti o possono essere colpiti da condizioni di particolare indigenza: disoccupati, giovani in cerca di prima occupazione, masse femminili, donne e uomini costretti al lavoro a domicilio. C'è quindi la necessità di essere particolarmente vicini a questi strati della popolazione, avanzando precise rivendicazioni e portandoli alla lotta, ma occorre anche prendere iniziative positive, puntando soprattutto a far funzionare e a estendere il tessuto democratico del paese. Mi riferisco alle cooperative, ai sindacati, alle organizzazioni contadine, alle organizzazioni giovanili, ai comitati amministrati dalle forze di sinistra e ai Comuni amministrati da altre forze, sui quali dobbiamo esercitare una forte pressione perché facciano tutto quello che possono fare per fronteggiare i problemi più urgenti, come il problema dell'occupazione, della disoccupazione, della protesta popolare, della lotta per orientarli e guardarli ver-

dubbio un sintomo della carenza dell'azione di governo e degli spazi che essa apre alle forze di opposizione. Ma nel Sud non sono pochi i fatti e le situazioni che possono determinare sbocchi esplosivi. Perché una volta che si è creata una situazione di disaffezione e di collera per un'altra il carburante per le macchine agricole e un'altra ancora interi comuni restano senza acqua. Questi fatti si manifestano in una situazione di sovrappienezza, di un'esplosione della povertà dei redditi, della disoccupazione, dal mancato pagamento delle integrazioni comunitarie ai contadini, mentre è in corso la ripresa di un forte movimento migratorio al Nord. Si determina così una situazione nella quale è necessaria una costante mobilitazione di forze di massa, la presenza e la tempestività dell'iniziativa del partito, dei sindacati e del movimento democratico, per trarre in azione la politica di protesta. Anche in Puglia vi sono state minacce di serrate da parte dei padroni, ma l'intervento dei sindacati e in alcuni casi delle amministrazioni comunali e delle masse è valso a contenere l'aumento del prezzo del pane. A questo proposito, l'esperienza del Mezzogiorno è un esempio di numerosi interventi degli enti locali nella lotta contro il carovita in Puglia, sottolineando che restano zone in cui non sempre si manifesta la protezione dell'iniziativa del partito e del movimento operaio più in generale su questo terreno, per cui occorre superare rapidamente le lacune e le insufficienze che si manifestano.

Per quanto riguarda il problema della nostra opposizione al governo, concordiamo con la linea Berlinguer. Romeo sottolinea che nel Mezzogiorno il governo è sempre stato l'interlocutore principale delle masse popolari e perciò bisogna essere attenti a mantenere fermo l'orientamento affinché non penetrino fra le masse elementi che possano indebolire o al contrario estremizzare la lotta. Al di là delle formule governative, afferma Romeo, la nostra opposizione, ferma e decisa, sarà diversa nella misura in cui il governo affinerà o risolverà il problema del Mezzogiorno. I lavoratori e le masse popolari hanno coscienza di ciò, come stanno a dimostrare le grandi lotte di braccianti e dei coloni che si sviluppano in questi giorni nella regione pugliese.

Accanto a questo vi è un altro terreno ideale e politico di grande impegno al confronto con la DC, e sono i temi della distensione e della costruzione di un'Europa unita e autonoma. Il governo di centro-destra, con le scelte compiute da Andreotti ha tenuto fuori l'Italia dai processi di distensione che si sono avviati, mentre nelle DC e nelle masse cattoliche questi problemi hanno una grande eco e su di essi è possibile un confronto al cui deve essere protagonista il nostro partito, su cui deve misurarsi la sua iniziativa a tutti i livelli.

Affrontando in particolare i problemi connessi al referendum sul divorzio ed alla nostra proposta di modificare la legge Fortuna, c'è da rilevare che dobbiamo essere coerenti e misurarci su questo terreno non essere privo di difficoltà. Certamente oggi è la stessa DC ad avere interesse ad evitare il referendum, perché, in caso contrario, si riproporrebbe al suo interno una lacerazione ed una spaccatura dalle quali questo partito si vedrebbe costretto a venire fuori in eccesso dell'ultimo congresso. Ma è anche vero che non esiste una maggioranza divorzista e che bisogna fare i conti con una presenza parlamentare missina decisa a fare ostruzionismo su questo terreno.

Quindi per il nostro partito il problema è quello di sviluppare una iniziativa unitaria su due questioni particolarmente sentite anche dalle masse cattoliche: la revisione del concordato e le questioni della famiglia, non solo per la parte del diritto di famiglia, ma nel significato più ampio, per tutte le questioni cioè che attengono alla costruzione di un nuovo tipo di famiglia. Referendum, concordato, famiglia costituiscono momenti fra loro strettamente intrecciati per creare un tessuto unitario fra i grandi masse popolari, che renda possibile evitare le fratture o almeno ad affrontarle lo scintillio nelle migliori condizioni possibili.

Su questo terreno, quindi, vi è un problema di orientamento e di iniziativa del nostro partito, che sappia fare fronte e superare rapidamente i ritardi, in certezza, sottovalutazioni, nella piena consapevolezza che si tratta di fare avanzare in coscienza della necessità di una unità fra le grandi forze popolari.

PANOSSETTI

Uno degli elementi, se non il principale, che ha contribuito alla sconfitta del governo Andreotti e del disegno politico che esso esprimeva, è stato il fatto che il gruppo dirigente del movimento operaio, ma anche della qualità di queste lotte.

Occorre infatti mettere in risalto che le rivendicazioni operaie avanzano al di là della questione sindacale. Indicavano, con le proposte di sviluppo e di rinnovamento economico del paese, una linea concreta ed alternativa per una gestione sana e corretta del centro-destra aveva gettato il paese. E muovendosi su questa linea, la classe operaia ha avuto anche il merito di aver fatto scendere le proposte attorno alle quali aggregare il movimento di altri strati popolari scongiutando, anche per questa via, la linea del centro-destra, che in contrario, tendeva a presentare le rivendicazioni operaie come un fatto a sé stante, non riguardante, anzi contrario, a questi interessi della collettività. Insomma da dire che la classe operaia ha affermato — sconfiggendo così il centro-destra — un modo nuovo di fare politica.

D'altra parte le lotte di questi mesi hanno segnato anche la sconfitta di quelle posizioni che possiamo definire di "ceto medio" e di questo si ha conferma anche dall'adesione che viene al nostro partito da parte di quadri sindacali aderenti alla CISL ed alla UIL.

Oggi comunque, il governo di centro sinistra ci pone problemi certo diversi, ma non per questo meno impegnativi. Il tentativo del governo di orientare il suo corso, di dare una soluzione a tecnica e ad alcune tra le questioni più impellenti avvertite dalle masse lavoratrici, tende a presentarsi come un governo che può agire al di fuori della classe operaia e delle masse popolari. E' questo disegno che noi dobbiamo sconfiggere, consolidando ed estendendo la nostra iniziativa di massa su alcune questioni di fondo, quali innanzitutto, quelle dei fitti e dei prezzi, e su questa iniziativa, noi abbiamo sviluppato un movimento significativo, attraverso il lancio di alcune petizioni popolari. Ma lo sviluppo di questo movimento ci spinge anche ad affrontare alcuni problemi di rafforzamento ed adeguamento del nostro partito, e non più solamente sui luoghi di lavoro. Abbiamo cioè bisogno di un partito forte e in grado di fare politica nei quartieri, sul territorio e di costruire, in questa nuova dimensione, un confronto nuovo con le altre forze politiche e gli altri strati sociali.

JOTTI

Le caratteristiche della situazione attuale sono tali da richiedere accanto allo sviluppo ed al consolidamento delle iniziative del movimento sindacale, un forte impegno delle forze politiche, e del nostro partito innanzitutto sui temi più generali di rinnovamento dello Stato e di progresso della società, sul quale andrebbe ad affrontare lo scintillio nelle migliori condizioni possibili.

Su questo terreno, quindi, vi è un problema di orientamento e di iniziativa del nostro partito, che sappia fare fronte e superare rapidamente i ritardi, in certezza, sottovalutazioni, nella piena consapevolezza che si tratta di fare avanzare in coscienza della necessità di una unità fra le grandi forze popolari.

BELARDI

La compagna Belardi rileva la necessità di aprire un dibattito sui lavori del CC perché il partito faccia pro-

1953-1973: VENT'ANNI CON I LIBRI DEGLI EDITORI RIUNITI

GAMILLA RAVERA

Diario di trent'anni 1913-1943

PREMIO PRATO 1973



Episodi finora sconosciuti della storia del partito comunista italiano o momenti salienti e accertati della sua vita politica ma rivissuti con nuova latitudine umana, nell'appassionato diario di una grande militante che fu tra i fondatori del PCI.

Biblioteca del movimento operaio italiano pp. 652 - L. 3.800.